

La didattica dell'italiano ai tempi del distanziamento sociale

ROBERTA CELLA E MATTEO VIALE

The teaching of Italian at the time of social distancing

ROBERTA CELLA (roberta.cella@unipi.it) insegna Linguistica italiana e Storia della lingua italiana all'Università di Pisa e in precedenza ha lavorato all'Opera del Vocabolario italiano – Istituto del CNR di Firenze. Si è occupata di grammatiche scolastiche nella *Storia dell'italiano scritto* (vol. IV) e in altri contributi apparsi in riviste e in opere miscellanee.

[Curriculum ed elenco delle pubblicazioni](#)

MATTEO VIALE (matteo.viale@unibo.it) insegna Didattica della lingua italiana all'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. In precedenza ha lavorato presso le Università di Padova, Ferrara e Rijeka (Croazia). Coordina progetti europei dedicati all'insegnamento dell'italiano L2/LS e dirige la collana *Didattica dell'italiano* presso la Bononia University Press.

[Curriculum ed elenco delle pubblicazioni](#)

Con questo secondo fascicolo di «Italiano a scuola» prosegue la pubblicazione, inaugurata lo scorso anno, di una rivista interamente dedicata all'insegnamento della lingua italiana nei diversi contesti scolastici. Resta immutato l'impianto editoriale, con una prima sezione che ospita lavori di ricerca, una seconda con interventi di discussione e lavori di taglio maggiormente empirico, intesi a condividere criticamente esperienze didattiche legate all'educazione linguistica, e una sezione di aggiornamento, con riflessioni su documenti ufficiali della scuola legati all'insegnamento linguistico e presentazioni di libri editi tra il 2018 e i primi mesi del 2020.

Capita però che questo numero della rivista esca in un momento estremamente particolare per l'Italia e il mondo, in cui sono sotto gli occhi di tutti le pesanti ricadute sul sistema educativo dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19: lezioni in presenza sospese, test INVALSI rimandati, prove di fine ciclo stravolte rispetto alla loro impostazione ufficiale. In buona sostanza, questo fascicolo della rivista si trova suo malgrado a dar conto in modo per forza di cose disallineato dalla realtà contingente di attività didattiche oggi impossibili da realizzare e ad analizzare test standardizzati ed esami impossibili da svolgere nella loro impostazione consueta. Tra tutte le conseguenze dell'emergenza sulla scuola, la più pesante è senza dubbio quella che vede l'insegnamento a distanza come unica possibilità di lavoro didattico, con un mondo scolastico che si è trovato, praticamente da un giorno all'altro, costretto a inventare una didattica a distanza, mediata cioè da quelle tecnologie fino a quel momento talvolta guardate con ingiusta diffidenza da alcuni o con troppo facile entusiasmo da altri, in ogni caso legate più alle sperimentazioni educative di pionieri che alla consuetudine di lavoro quotidiano.

È sicuramente troppo presto, dopo poco più di due mesi dal decreto #Io-RestoaCasa, che sospende le attività in presenza nelle scuole e nelle università su tutto il territorio nazionale (D.P.C.M. del 9 marzo 2020, pubblicato nella «Gazzetta ufficiale. Serie generale» n. 62 del 09.03.2020)¹, per tracciare un bilancio dell'esperienza di didattica a distanza che molte scuole e la quasi totalità degli atenei hanno da allora attivato. Infatti, ad oggi, come è ovvio, mancano dati attendibili sul numero di scuole coinvolte, sul tipo di didattica svol-

¹Ufficialmente *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*, che, per quanto riguarda scuola e università, estende a tutta Italia le disposizioni prese, il giorno prima, per la Lombardia e alcune province del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia-Romagna (cfr. D.P.C.M. dell'8 marzo 2020, *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*, in «Gazzetta Ufficiale. Serie Generale» n. 59 dell'8.3.2020, online www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg, ultima consultazione: 19.4.2020). L'annuncio della sospensione dell'attività didattica risale in realtà al pomeriggio di mercoledì 4 marzo, e il blocco iniziò dal giorno successivo.

ta, sul numero di allievi effettivamente raggiunti, dati dai quali non può prescindere ogni seria riflessione. Nell'attesa che, tra qualche mese, si possa disporre di una base più solida sulla quale ragionare, non possiamo però esimerci dal proporre alla discussione comune alcune considerazioni, estemporanee e parzialissime, che il nostro punto di vista ci sollecita. Ci auguriamo di poter ospitare, nel prossimo numero della rivista, contributi più meditati e meglio documentati.

Come spesso avviene quando si parla di scuola, il dibattito pubblico sulla didattica a distanza sembra polarizzato tra digital-entusiasti e digital-pessimisti, cioè tra chi ravvede solo benefici nelle possibilità multimediali del digitale e chi rifiuta qualsiasi sostegno tecnologico: entrambe le posizioni sono spesso viziate dal diletterismo e dalla scarsa informazione sulla reale natura dello *strumento* digitale, sulle attività cognitive che mobilita e sulle risorse intellettuali, tanto del discente quanto del docente, che il *mezzo* digitale richiede. Che è e resta uno *strumento*, buono o cattivo a seconda dell'uso che se ne fa e delle circostanze in cui lo si usa, adatto o non adatto al pubblico a cui si rivolge e alla sostanza disciplinare per cui lo si impiega, utile o inutile in relazione ai fini che ci si prefigge. Si tratta di considerazioni ovvie, ma che pure sembra opportuno richiamare preliminarmente per evitare impostazioni semplicistiche ed evidenziare la complessità del tema e l'impossibilità di risposte uniche per le diverse situazioni.

E allora in primo luogo va ribadita l'eccezionalità della situazione che ci troviamo a vivere: nel giro di pochissimi giorni l'intero sistema formativo italiano si è trovato nella necessità di *surrogare* con qualsiasi mezzo, in assenza di alcuna direttiva ministeriale e in allegro ordine sparso, la didattica in presenza, quella che da sempre si organizza e si svolge nello spazio e nel tempo definiti dell'esperienza scolastica. In un contesto simile, ovviamente, hanno reagito prima le istituzioni più attrezzate tecnologicamente, con più risorse materiali e con personale specialistico competente in materia di reti, piattaforme e applicazioni didattiche: pressoché tutti gli atenei, nel giro di pochi giorni, sono stati in grado di coprire la quasi totalità dei corsi previsti adottando le lezioni in *streaming* (il sistema a conti fatti più semplice, dato che, se si dispone di una piattaforma affidabile e di un minimo di organizzazione, richiede al docente di "riconvertirsi" meno e agli studenti scandisce la giornata in tempi che più o meno simulano quelli consueti) o una combinazione di brevi video, testi ed esercizi online da fruire in differita (il sistema a conti fatti più comodo e potenzialmente utile per lo studente motivato, che gli consente di organizzarsi il tempo in autonomia, considerate anche la disponibilità in famiglia di dispositivi digitali, ma tende ad isolarlo dai compagni e dal docente). Anche molte scuole secondarie di secondo grado sono riuscite, in breve tempo, a mettere in atto forme simili di didattica a distanza, che si sono ovviamente rivelate più facili ed efficaci quanto più gli adolescenti sono autonomi tecnologicamente e motivati a seguirne i ritmi – per la verità a volte

troppo incalzanti, perché l'impegno intellettuale richiesto per un'ora di lavoro in remoto non equivale a quello necessario a un'ora di lavoro in presenza.

I veri problemi si sono manifestati con le scuole secondarie di primo grado e soprattutto con le primarie, per le quali l'età dei discenti rappresenta un ostacolo insormontabile alla didattica a distanza: scarsa autonomia tecnologica e operativa in genere, difficoltà di concentrazione, pluralità di distrazioni offerte dall'ambiente familiare (problema per la verità comune a tutti, docenti in videoconferenza compresi), bisogni educativi differenti, rendono di fatto impossibile qualsiasi azione formativa che non sia di puro intrattenimento. O meglio: la rendono possibile solo per coloro che, a casa, possono contare sull'assistenza e l'aiuto competente di un adulto, anche solo banalmente per capire le istruzioni che mandano i docenti e per accedere agli strumenti digitali. Anche accantonando per un momento il problema della disponibilità di una strumentazione adatta (ma sul *digital divide* ritorneremo tra breve), l'impossibilità di svolgere la didattica in presenza, nei luoghi e nei tempi deputati, fa risorgere prepotentemente il tema delle disuguaglianze sociali di partenza che la scuola pubblica, dall'Unità nazionale ad oggi, ha arginato pur senza riuscire mai a colmare. Quanto pesino sui risultati scolastici le differenze socioculturali è troppo ovvio per ripeterlo; quanto una didattica che in larghissima misura si affida, di necessità, alle possibilità e alla buona volontà delle famiglie sia foriera di nuove disuguaglianze si può già osservare nella creazione di nuove forme di dispersione scolastica e di esclusione (o di autoesclusione).

Il rischio di approfondire il solco tra chi già si trova in condizioni di partenza differenti è poi massimo per i bambini e i ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento o con deficit di attenzione, che quand'anche si trovino nelle migliori condizioni socioculturali richiedono attenzioni specifiche e una didattica dedicata. La condizione di isolamento sociale pesa soprattutto nel caso delle famiglie di recente immigrazione, per le quali spesso i figli in età scolare costituiscono l'unico tramite di integrazione.

Tra i pochi dati disponibili al momento ci sono quelli forniti dall'ISTAT sugli spazi in casa e la disponibilità di computer per bambini e ragazzi, basati su quanto rilevato nel 2018-2019²: solo il 22,2% delle famiglie (il 14,1% nel Mezzogiorno) possiede un computer o un tablet per ciascun componente, e, al polo opposto, il 14,3% delle famiglie con almeno un minore non ha, in casa, né un computer né un tablet; ne deriva che il 12,3% dei ragazzi tra i sei e i diciassette anni (percentuale che sfiora il 20% nel Mezzogiorno) non dispone in casa di un computer o di un tablet. Una buona percentuale di ragazzi e adolescenti è quindi tagliata fuori a priori dalla didattica a distanza, né la man-

² Cfr. www.istat.it/it/archivio/240949, comunicato stampa del 6 aprile 2020 (ultima consultazione: 19.04.2020).

canza di strumentazione può, a tale scopo, essere colmata dalla diffusione capillare dei telefoni cellulari con funzioni *smart*. Quand'anche si disponga dello strumento, non va sottovalutato che il 41,9% dei minori vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, e dunque ha difficoltà a ricavarci gli spazi adatti allo studio.

Il divario che si crea tra chi può accedere e chi non può neppure accedere agli strumenti digitali colpisce quindi ampie fette di popolazione in età scolastica, e non ci si può illudere che non colpisca anche parte degli studenti universitari. Ma la disponibilità dello strumento (unita alla non scontata capacità di usarlo) non è di per sé risolutiva, perché tutto intero resta il problema dei modi realmente efficaci per impiegarlo nell'istruzione.

Chi sa davvero di didattica digitale non smette di ripetere che, specie per i primi gradi di istruzione, questa può funzionare se *integra* l'insegnamento in presenza, non certo lo sostituisce, e per i livelli superiori della formazione solo se è scelto consapevolmente (non imposto) e accompagnato da un serio sistema di tutoraggio personalizzato. In entrambi i casi il ruolo docente risulta insostituibile, seppur richieda competenze aggiuntive, e l'espropriazione dello spazio a cui ci costringono le contingenze si rivela per quello che è, una necessità subita che può diventare occasione per sperimentare vie nuove, ma non una prefigurazione di modi di vivere e di imparare smaterializzati.

L'ultima considerazione è proprio a proposito della tentazione di rendere stabili le forme di insegnamento a distanza sperimentate nelle università, quelle che, a conti fatti, paiono le uniche praticabili nel lungo periodo: *paiono*, appunto, se non si pretende di sostituirle integralmente alla didattica legata all'interazione faccia a faccia e se invece si sapranno affiancare ad essa con consapevolezza e cognizione di causa.

* * *

Durante la lavorazione di questo numero della rivista è mancato Adriano Colombo, studioso rigoroso e uomo di scuola di lungo corso che aveva con entusiasmo collaborato al numero inaugurale con un contributo, *Superstizioni grammaticali*, che nelle intenzioni sue e della redazione avrebbe dovuto diventare il primo di una serie fissa. Lo ricordiamo con il profilo tracciato nella sezione *Aggiornamento* da Cristiana De Santis.

Desideriamo ringraziare Zuzana Toth per la revisione dei testi in inglese e Alessandro Iannella, che ha realizzato la copertina della rivista, consentendoci così di offrire anche il file completo del numero, oltre ai file dei singoli contributi.
